

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Contaminare per formare: il nuovo percorso di Laurea in Design e Comunicazione del Politecnico di Torino

Original

Contaminare per formare: il nuovo percorso di Laurea in Design e Comunicazione del Politecnico di Torino / Tamborrini, PAOLO MARCO; Remondino, CHIARA LORENZA. - ELETTRONICO. - (2020), pp. 242-254. (CUID - Conferenza Universitaria Italiana del Design Firenze 22-24 maggio 2019).

Availability:

This version is available at: 11583/2856857 since: 2020-12-11T15:09:52Z

Publisher:

Franco Angeli

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



insegnare/orientare/fare DESIGN

L'offerta formativa universitaria italiana

a cura di Francesca Tosi



CUID Conferenza
Universitaria
Italiana
del Design

OPEN  ACCESS

Serie di architettura e design

FRANCOANGELI



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

insegnare/orientare/fare DESIGN

L'offerta formativa universitaria italiana

a cura di Francesca Tosi

CUID - Conferenza Universitaria Italiana del Design
Atti del Convegno
"L'offerta formativa in Disegno industriale e Design -
Insegnare/orientare/fare DESIGN"
Firenze 22-24 maggio 2019

OPEN  ACCESS

Serie di architettura e design

FRANCOANGELI

Il volume raccoglie i contributi presentati al Convegno “L’offerta formativa in Disegno industriale e Design - Insegnare/orientare/fare DESIGN” tenuto a Firenze il 22 e 24 maggio 2019.

Editing a cura di Claudia Becchimanzi

Isbn 9788835104506

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Design e designer <i>di Francesca Tosi</i>	pag. 9
--	--------

Parte I – Il sistema dell’offerta formativa in Design

1. L’offerta formativa universitaria italiana in Disegno Industriale e Design <i>di Francesca Tosi</i>	» 17
2. Sette tensioni nel Design multi-verso <i>di Francesco Zurlo</i>	» 30
3. POTDESIGN [educo/produco] <i>di Sabina Martusciello</i>	» 41
4. Le istituzioni Afam non statali: un’offerta formativa in costante crescita <i>di Fabio Mongelli</i>	» 65

Parte II – Anime e specializzazioni del Design

Design e innovazione tecnologica Sistemi e Processi/Industria 4.0/Transportation

5. Design 4.0 <i>di Elisabetta Cianfanelli e Margherita Tufarelli</i>	» 77
6. Il designer di domani fra soft skill e hard skill <i>di Cabirio Cautela</i>	» 89
7. Making & Design: nuovi modelli di apprendimento sperimentale <i>di Laura Giraldi</i>	» 100

Storia e critica del Design

8. L'insegnamento della Storia del Design nel corso triennale di Design di Ferrara <i>di Dario Scodeller</i>	pag.	107
9. Conoscere il presente guardando al futuro: nuove esperienze nella formazione storica del designer <i>di Isabella Patti</i>	»	114
Design del sistema moda		
10. Un distretto leggero per la formazione e la ricerca nel settore fashion-driven <i>di Patrizia Ranzo e Maria Antonietta Sbordone</i>	»	133
11. Moda all'Università <i>di Elisabetta Benelli</i>	»	150
12. Formazione e sviluppo sostenibile. La proposta "V. Vanvitelli Moda" <i>di Alessandra Cirafici e Roberto Liberti</i>	»	161

Parte III – Design e relazione tra saperi: il Design visto dagli altri

13. Design e relazione tra saperi. Il Design visto dagli altri <i>di Giuseppe Lotti</i>	»	177
14. Design/Arte/Estetica <i>di Andrea Mecacci</i>	»	183
15. L'antropologia per il Design <i>di Pietro Meloni</i>	»	190
16. Impatto progettuale dell'accettabilità e dell'affidabilità nelle applicazioni robotizzate assistite <i>di Filippo Cavallo e Laura Fiorini</i>	»	197
17. Design & Ingegnerie <i>di Barbara Del Curto</i>	»	210

**Parte IV – Tra didattica e ricerca: realtà e identità
delle sedi universitarie del Design tra rapporto
con il territorio e internazionalizzazione**

18. Design e territori: tra didattica e ricerca. Realtà e identità delle sedi universitarie del Design <i>di Dario Russo e Kuno Prey</i>	pag.	229
19. Contaminare per formare: il nuovo percorso di Laurea in Design e Comunicazione del Politecnico di Torino <i>di Paolo Tamborrini e Chiara Remondino</i>	»	242
20. Progetti Erasmus dell'Università IUAV e dell'Università di Bologna <i>di Andreas Sicklinger e Maximiliano Romero</i>	»	255

19. Contaminare per formare: il nuovo percorso di Laurea in Design e Comunicazione del Politecnico di Torino

di Paolo Tamborrini¹

Politecnico di Torino, Torino, Italia

di Chiara Remondino²

Politecnico di Torino, Torino, Italia

Abstract

La contaminazione tra background diversi, l'inedita fusione di saperi, la collaborazione tra realtà eterogenee per visione e strategia e la partecipazione esperienziale condivisa sono solo alcune delle strade da intraprendere per rispondere in modo efficace alle sfide globali ma soprattutto locali, per il breve termine quanto per il lungo. Strade quanto mai urgenti da abilitare, nei contesti aziendali e amministrativi, ma soprattutto in tutte quelle istituzioni che hanno come obiettivo la formazione dei cittadini, dei lavoratori, dei decisori del futuro: le università.

A partire dalle esperienze concrete evidenziate sul territorio nazionale e nello specifico piemontese, il presente contributo introduce e delinea il modello di offerta formativa che caratterizza il nuovo Corso di Laurea in Design e Comunicazione del Politecnico di Torino.

Parole chiave: formazione, design, comunicazione, contaminazione, sostenibilità.

1 Paolo Tamborrini è professore associato di Design, Coordinatore del Collegio Design e Referente del Corso di Laurea in Design e Comunicazione; fondatore e coordinatore scientifico della Systemic Innovation Design Network (SyInDe). Redattore su innovazione, eco-design e sostenibilità per le principali riviste di Design. E-mail: paolo.tamborrini@polito.it.

2 Chiara Remondino ha conseguito il dottorato di ricerca presso il Politecnico di Torino in Gestione, Produzione e Design. La sua ricerca si concentra nell'ambito della comunicazione e visualizzazione di sistemi complessi di dati. Ha ottenuto una borsa di studio Lagrange ISI Foundation sull'interazione in sistemi complessi. Ha co-fondato l'Innovation Design Lab. E-mail: chiara.remondino@polito.it.

19.1. Introduzione

Torino, 1996-2019.

Due date per raccontare la storia di un corso di studi. Un corso di studi relativamente giovane quanto radicato su un passato e su una storia particolarmente articolata che nel tempo ha visto l'alternarsi di illustri figure, ha subito trasformazioni e nuove definizioni, a partire dalle questioni normative nazionali ma soprattutto dal potenziale offerto dal territorio nonché dal contesto socio-culturale contemporaneo.

Una storia legata al mondo del Design e della comunicazione che viene oggi riscoperta. Una storia che, grazie alla ricerca continua, al ruolo della formazione, dell'esperienza estemporanea della conoscenza tramandata e alle ricadute della digitalizzazione contemporanea, oggi ritrova un ambiente fertile, complesso e sperimentale su cui abilitare nuove progettualità in un'ottica di innovazione sostenibile. Un processo di contaminazione dal carattere globale, un sistema complesso di relazioni tra aziende, centri ricerca, università che agiscono localmente in una prospettiva e una dimensione globale.

Da questi assunti il presente contributo introduce e definisce un nuovo modello formativo nell'ambito del Design. Un modello che vede una visione integrata e sistemica dei fenomeni educativi e socio-culturali futuribili. Una complessità affrontata facendo esplicitamente tesoro di un approccio condiviso tra più attori, un approccio collaborativo perché multidisciplinare.

19.2. Sul progetto e sulla complessità contemporanea

La società odierna si caratterizza per un modello organizzativo tendenzialmente conservatore e multidimensionale, un modello rappresentato da una pluralità di attori dagli interessi spesso contrapposti e da posizioni individuali da difendere. Le tradizionali strutture sociali di tipo verticale lasciano poi, con sempre maggior frequenza, spazio a conformazioni reticolari nonché tempo alla nascita di sempre nuove relazioni, con una conseguente accelerazione dell'elaborazione delle informazioni (Castells, 2004).

Una “*società liquida*” quindi, una società contraddistinta dalla “convizione che il cambiamento sia l'unica cosa permanente e che l'incertezza sia l'unica certezza” e, ancora, una società dove ciò che davvero ha importanza sono la velocità dei contenuti (Bauman, 2002), la dinamicità dei cambiamen-

ti, l'agilità dell'innovazione e non la loro durata nel tempo o localizzazione nello spazio.

La ricerca progettuale, nel tempo, ha fatto propri molteplici significati: oggi non si parla esclusivamente di prodotto o comunicazione, ma anche di servizio, processo, strategia e sistema, intrecciando inoltre, e in maniera sempre più marcata, i temi della sostenibilità (Cipolla, Peruccio, 2008). Una disciplina inclusiva e trasversale, forse un pluralismo disciplinare in grado di offrire contenuti culturali, formali, tecnici e tecnologici. Un sistema aperto, dinamico quanto sperimentale, le cui priorità spaziano dalla formalizzazione di nuovi modelli produttivi maggiormente collaborativi alla ricerca di nuovi materiali e tecnologie. Più in generale, un vero e proprio approccio rivolto all'innovazione.

Contemporaneamente verbo e sostantivo, il termine *Design* in inglese assume il significato di intenzione, progetto, ma anche di obiettivo e così risultato (Flusser, 2003), coinvolgendo aspetti che vanno ben oltre il processo tecnico/creativo che porta ad un progetto finito, sia esso prodotto, servizio o comunicazione, ma spostando l'attenzione sulla ricerca, sulla conoscenza degli aspetti sociali o tecnologici, i quali devono oggi necessariamente arrivare ad interagire ed armonizzarsi, tanto è vero che, citando il pensiero di Giovanni K. Koenig, “il vero design è tale solo quando agiscono forti interazioni fra scoperta scientifica, applicazione tecnologica, buon disegno ed effetto sociale positivo” (Koenig, 1983). Si parla così di una “cultura sociale del prodotto” (Chiapponi, 1999), una cultura sociale del progetto concepita non più in termini unicamente tecnocratici quanto in grado di abilitare un'interpolazione sistemica, multidisciplinare, transdisciplinare. Perché, come affermò Jean Piaget, coniando e introducendo quest'ultimo approccio: “ci auguriamo di vedere in futuro lo sviluppo delle relazioni interdisciplinari verso uno stadio superiore che potrebbe essere indicato come ‘transdisciplinare’, che non dovrà essere limitato a riconoscere le interazioni o le reciprocità attraverso le ricerche specializzate, ma che dovrà individuare quei collegamenti all'interno di un sistema totale senza confini stabili tra le discipline stesse” (Piaget, 1972).

Un lavoro collettivo di responsabilità condivisa, un'azione che necessariamente non può più permettersi di non pensare in termini di sistemi complessi.

Il Design è da sempre marcatamente influenzato e contaminato dai cambiamenti del contesto, dalla cultura materiale, dal rapporto tra condizioni

economiche e socio-culturali, dalle manifestazioni dell'agire umano in uno specifico periodo storico. Ma è anche la stessa disciplina ad influenzare lo sviluppo di prodotti e servizi guidando le aziende verso il cambiamento. Basti pensare agli esordi di tale disciplina, con la nascita del movimento Arts & Crafts, ma anzitutto all'emergere della produzione di serie durante la prima rivoluzione industriale. Un periodo in cui il progetto arriva a distaccarsi quasi completamente dalla tradizione manuale, a favore di nuovi e originali canoni estetico-qualitativi. Ancora, negli anni Sessanta e Settanta, è proprio la relazione con le nuove istanze culturali che l'azione progettuale basa i propri paradigmi su una visione maggiormente funzionalista, coinvolgendo anche l'ambito della distribuzione e soprattutto della comunicazione. Sarà poi negli anni Ottanta che si affaccerà sul panorama mondiale il settore dell'information technology, divenendo una delle discipline maggiormente rilevanti in termini di innovazione e impatto sociale, aprendo infinite strade alla ricerca in ambito aziendale e accademico.

Mai come nello scenario storico-culturale contemporaneo, la disciplina del Design, intrinsecamente intesa, si trova ad affrontare costanti e radicali metamorfosi, spostando l'attenzione dal Design tradizionalmente inteso ad un Design i cui propositi saranno sempre più incentrati sull'utente e sulla cosiddetta customer experience lungo tutta la catena del valore. Co-design, open Design, punto di vista olistico, ecco alcuni dei nuovi assiomi che, come afferma Alberto Bassi, precisano e definiscono il Design come “un processo condiviso e plurale, il risultato di un lavoro condotto in collaborazione con differenti interlocutori” (Bassi, 2017).

Ricercando una definizione formale è possibile trovarne una strutturazione negli assunti della *Teoria dei quattro ordini*, in cui il processo creativo viene parificato ad uno strumento di indagine ed esplorazione di quattro macro ambiti disciplinari: Design grafico, Design di prodotto, Interaction Design e Design sistemico. Quindi nel campo della comunicazione e come attraverso segni, simboli, parole, suoni e immagini sia possibile abilitare il dialogo e avvicinare persone anche molto distanti tra loro, nel campo degli artefatti e del tangibile per la progettazione funzionale di prodotti in grado di facilitare gli esseri umani nello svolgimento delle proprie attività quotidiane, ancora nel campo delle azioni e interazioni ed in quello che maggiormente indaga e interessa la vera esperienza relazionale umana attraverso lo studio dei sistemi, delle organizzazioni e dei contesti (Buchanan, 2001).

L'azione progettuale diviene mezzo attraverso cui poter elaborare originali e future visioni del mondo, un mezzo i cui confini, presupposti e obiettivi

sono in grado di assecondare e incoraggiare non più la società contemporanea bensì una “società estemporanea” (Scalera, 2015). Una società motivata dal desiderio di migliorare in modo costante, immediato e diretto la qualità della vita attraverso la proposizione e la pro-azione, con il fine di stimolare il valore della “felicità del quotidiano” (Morace, 2011).

Una società in cui ogni comportamento o iniziativa è in grado di connettersi istantaneamente alla sfera globale attraverso gli strumenti del digitale, che offrono risposte istantanee ai più diversi bisogni umani, nati come frutto di un mondo da riscrivere continuamente, che si nutre di “corsa” (Bauman, 2009), della “conoscenza collettiva” (Lèvi, 1996) e “connettiva” (Buffardi, De Kerckhove, 2011).

19.3. Sulla formazione e sulla contaminazione

La collaborazione tra figure professionali diverse, l’inedita fusione di saperi, la contaminazione tra background eterogenei, la partecipazione esperienziale condivisa sono alcune delle strade da intraprendere per rispondere in modo efficace alle sfide globali ma soprattutto locali, per il breve termine quanto per il lungo. Strade quanto mai urgenti da abilitare, sì, nei contesti aziendali e amministrativi, ma soprattutto in tutte quelle istituzioni che hanno come obiettivo la formazione dei cittadini, dei lavoratori, dei decisori del futuro: le università.

Per tali motivi il MIUR ha finanziato il programma Contamination Lab (CLab). Un programma che conta oggi 22 laboratori dislocati in tutta Italia, laboratori tanto differenti per dimensione, organizzazione e struttura, quanto identici sulla visione e sugli obiettivi da perseguire: essere luoghi di impulso della cultura imprenditoriale.

Unico nel suo genere il CLab Torino coinvolge il Politecnico di Torino e l’Università degli Studi di Torino – potenzialmente 100.000 studenti – offrendo un ventaglio disciplinare quanto mai completo e variegato. Il CLabTo a partire da una fitta e proficua rete di relazioni con diversi attori del territorio combina le teorie dell’*entrepreneurship education* con il pensiero, le metodologie e l’approccio progettuale, con i processi cognitivi e le tecniche utili alla risoluzione di problemi pratici (Glen et al., 2014).

Obiettivo fondante il programma imprenditoriale in oggetto è quello di migliorare le competenze specialistiche degli studenti e svilupparne di nuove

maggiormente legate all'attitudine personale: lavoro in team eterogenei e numerosi, capacità di comunicare e comunicarsi, capacità di affrontare situazioni nuove, fallimentari, incerte e complesse del mondo reale, il tutto attraverso l'armonizzazione di aspetti propedeutico-teorici e pratico-esperienziali.

A challenge-based learning. Una struttura, quella del CLabTo basata sul concetto di sfida e laboratorio. Un modello storicamente anglosassone, si pensi all'area del Design e dell'architettura, che negli anni ha subito probabili come imprevedibili metamorfosi acquisendo diversi nomi: workshop, summer school, hackathon. Una rappresentazione del concetto più ampio di apprendimento esperienziale estemporaneo guidata da un solo obiettivo: insegnare agli studenti il controllo e la gestione di una complessità della domanda progettuale sempre crescente.

Un modello che nel contesto italiano è rimasto nel tempo pressoché invariato, mentre attraverso la dispersione geografica, come nel caso statunitense, ha visto un crescente scostamento nell'organizzazione e nell'articolazione, sebbene le recenti riflessioni si muovano in favore di un'armonizzazione tra il passato prossimo e l'esperienza originale (Setren et al., 2019).

Vicende e riflessioni, queste ultime, da cui parte il progetto per una nuova Laurea in Design e Comunicazione.

19.4. Verso un nuovo modello formativo

La storia che ha portato alla nascita del corso di studi in Design al Politecnico di Torino si è contraddistinta nel tempo per la presenza non contemporanea di architetti, di tecnici e di ingegneri. Colonnetti, Castiglioni, De Ferrari, Bistagnino, per citarne alcuni. Con Ciribini la conoscenza e il sapere hanno visto la loro qualificazione attraverso una vera e propria apertura a discipline quali filosofia, cibernetica e teoria dell'informazione nello sforzo di superare i confini ideologici e disciplinari per garantire una maggiore e più complessa scientificità all'attività progettuale (Peruccio, 2018).

Personalità e saperi eterogeni, che hanno contribuito nel tempo a definire il Design politecnico del contesto torinese. Un Design caratterizzato da una ricerca metodologica indirizzata ad un sapere realmente multidisciplinare. Una progettualità caleidoscopica che ha visto, a partire da una rigorosa metodologia, il superamento delle logiche estetico-formali in favore di

una precisa corrispondenza di esigenze, requisiti e prestazioni (Peruccio, 2009). Una progettualità contemporaneamente valore culturale e strumento di valorizzazione delle competenze, mediatore di saperi (Celaschi, 2008) e di bisogni, strumento per tracciare nuove rotte nell'innovazione, strumento metodologico di esplorazione di nuovi settori, strumento per l'approccio alla complessità, strumento di lettura dei cambiamenti sociali, territoriali e produttivi, strumento di indirizzo per una società delle reti, della condivisione e della sostenibilità (Germak, 2008).

È a partire da un preciso bagaglio storico, e da sperimentazioni come quella sopra citata del CLabTo, che al Politecnico di Torino nel 2018 si è intrapresa l'attività di progettazione per dar vita ad un nuovo modello di offerta formativa per la Laurea triennale.

Quali sono i settori emergenti? Quali caratteristiche ha il territorio piemontese e quali il nostro Paese? Ecco alcuni dei quesiti su cui ci si è dovuti necessariamente soffermare a riflettere per garantire l'adeguata contemporaneità e desiderabilità del progetto e su cui i docenti afferenti alla "Classe di Laurea", la commissione della consulta per la didattica e gli studenti hanno lavorato, discusso e dialogato.

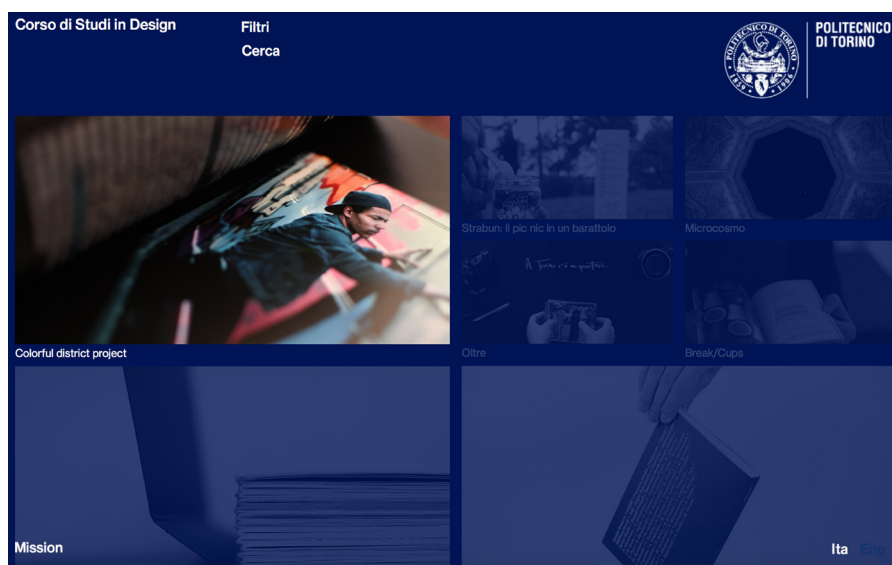


Fig. 1 - Sito web del corso di studi in Design e comunicazione – Politecnico di Torino.

19.4.1. Le tematiche e le figure professionali

Sostenibilità, cultural heritage, Design per il sociale e digital Design, quattro sono i pilastri fondamentali, i leitmotiv dell'intera offerta formativa.

Linee guida dell'eco-design e conoscenza delle buone pratiche sono il primo passo per un'innovazione sostenibile. Se la sostenibilità ambientale ormai è considerata un prerequisito di progetto, a livello professionale, però, non è sempre chiaro cosa significhi pensare, progettare e produrre secondo gli orientamenti di un Design sostenibile. Dal punto di vista della comunicazione e del marketing invece è ancora presto per superare, abbandonare o ritenere assodata questa specificità, vista la confusione e le distorsioni che possiamo valutare quotidianamente. Se quindi è compito della Laurea magistrale formare e connotare fortemente la formazione in Design sistemico – con la Laurea magistrale in Design sistemico “Aurelio Peccei” – è ragionevole immaginare di veicolare la sostenibilità intesa nel più complesso e articolato possibile come elemento caratterizzante anche il primo livello. Una delle declinazioni attuali tipiche del Design considera il progetto fondamentale per la valorizzazione dei beni culturali. Si tratta di un ambito dinamico e multidisciplinare in cui il designer di prodotto o il designer della comunicazione è in grado di agire a livello strategico di processo e prodotto attraverso le competenze tipiche della disciplina in oggetto, quali: allestimento, lighting Design o comunicazione per i beni culturali. Un processo, un ambito di ricerca con azioni sul territorio, che includono realtà associative, interventi educativi, di assistenza o di reinserimento lavorativo per soggetti vulnerabili. Il tema del sociale, tema storicamente caro al territorio piemontese, sta negli ultimi anni caratterizzando sempre più l'offerta politecnica in Design e comunicazione. Infine, esiste un processo digitale di pensiero? Esiste una tematica di grande interesse ma forse ancora debole per via delle risorse e dei reali contributi oggi forniti: il digital Design. Con questa espressione non si intendono solamente i temi relativi al digital manufacturing, ai fablab o ai maker, ma anche a tutte quelle logiche processuali di tipo digitale, la progettazione di interfacce comunicative e processi funzionali. Il Corso di Laurea in Design e Comunicazione vede questo ambito da un lato diventare parte integrante del percorso formativo didattico, dall'altro diviene un supporto per tutte quelle attività di approfondimento complementare, che attraverso la proposta di master, workshop e seminari permettono agli studenti di usufruire di una formazione complementare e integrativa su tematiche specifiche.

Si tratta di ambiti comuni e importanti per entrambe le figure che il corso intende formare: il designer per il prodotto e il designer per la comunicazione. Il Corso di Laurea, in parte per rispettare i requisiti di legge ma soprattutto per una visione culturale, si fonda su pensiero che documenta come i mondi del progetto nell'ambito del prodotto, del servizio e della comunicazione abbiano una forte base metodologica e culturale comune.

L'industrial designer e il graphic designer hanno una radice culturale comune ma possiedono competenze tecnico-disciplinari molto diverse. Nel mondo della professione le peculiarità caratteristiche delle due figure sono riconosciute e sono considerate oggi radicalmente differenti.

Con questo non si intendono separare nettamente i due indirizzi, i momenti di reciprocità e le competenze incrociate tra le due figure non possono che giovare alla formazione, tuttavia va rifiutata la strategia "dell'anche". Chi decide di fare comunicazione, o prodotto, deve formarsi per impararne le basi e cominciare a costruirsi una cultura specifica. Entrambi però devono sapere di non poter fare anche il mestiere dell'altro o comunque che per farlo dovranno acquisire ulteriori competenze.

19.4.2. La struttura e l'offerta

A livello strutturale, il triennio si propone come un percorso dinamico nell'offerta e fluido nella forma. La proposta formativa prevede un primo periodo, corrispondente al primo anno, propedeutico e comune a tutti gli studenti. Una vera e propria introduzione alla progettazione che vede il susseguirsi da un lato di discipline storiche quali *Storia e teoria del progetto*, *Cultura tecnologica della progettazione*, dall'altro di ambiti maggiormente tecnici, come *Tecniche della fotografia* e *Strumenti di elaborazione grafica e digital media*, e da un altro lato ancora la presenza di momenti pratico-laboratoriali come nel caso di *Design e Design I*, rispettivamente all'interno della proposta formativa di *Keywords Design* e *Concept Design*.

Il secondo anno, orientato all'approfondimento, si articola attraverso un primo semestre ancora comune a tutti gli studenti e un secondo che vede la prima ramificazione e quindi scelta tra *Design di prodotto* e *Design della comunicazione*. Nel primo caso, una formazione orientata al *Design per la produzione seriale*, alla *Meccanica per il Design*, nel secondo alla *Teoria dei linguaggi*, ai *Sistemi di produzione in campo grafico*.

Infine, il terzo anno. Un anno indirizzato all'esplorazione, composto sei laboratori differenti, ovvero sei possibili specializzazioni. Un anno che, come nella sperimentazione del CLabTo e come dimostrato dall'esperienza ventennale dei Polito Design Workshop, contamina gli studenti di prodotto e di comunicazione riunendoli nella possibilità di scelta di uno dei sei possibili futuri. *Design dell'espore, Design per i beni culturali, Imprenditoria e Design, Design for social impact, Art direction Design e Design per il digital retail*, ecco l'ultimo stadio formativo offerto.

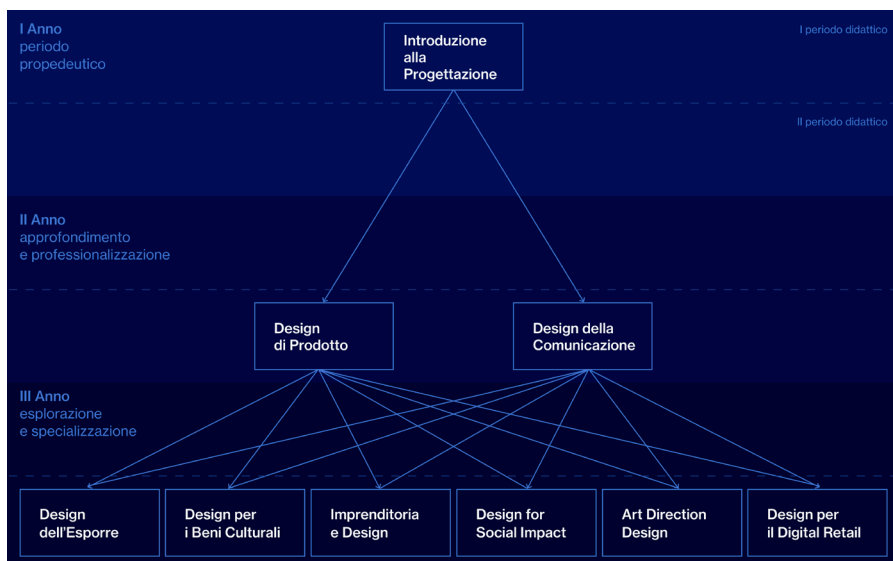


Fig. 2 - La struttura del corso di studi in Design e comunicazione – Politecnico di Torino.

Una struttura caratterizzata da un'intrinseca flessibilità temporanea che disciplina e valorizza la contemporaneità a partire dalla possibilità di andare a modificare parte dell'offerta formativa senza alterare l'impianto strutturale generale.

19.5. Conclusioni

La disciplina del Design ha cominciato ad arricchirsi di sempre più sfaccettature e caratterizzazioni; oggi infatti non si fa più riferimento alla classica accezione di designer, quanto alla sua connotazione: product/fashion/visual/digital designer.

Quindi, che professionista vogliamo formare?

Consapevoli che il “Design è tante cose”, diventa fondamentale che sin dal triennio la cultura contemporanea sia trasferita ed assimilata. Gli insegnamenti dovranno mostrare con chiarezza una visione attuale attraverso prospettive differenti, una lettura in profondità riguardo alle modalità di azione, la capacità di produrre valori materiali così come immateriali. Va recuperato e rafforzato il principio secondo il quale i futuri giovani lavoratori possano lavorare non solamente come designer, nella forma più classica e imprenditoriale, ma anche come “tecnici” di quelle discipline che hanno studiato durante gli anni di università. Gli studenti come il mondo del lavoro devono avere ben chiaro questo concetto e, dal punto di vista accademico e formativo, l’ardua sfida risiede proprio nel continuo aggiornamento dell’offerta formativa per lasciare spazio a tutte quelle discipline professionalizzanti e nella costante riorganizzazione laboratoriale inter/transdisciplinare. L’incoraggiamento in favore di un’atmosfera di apertura e condivisione è una delle missioni da sempre connaturate nella figura del mentore verso l’alunno. Una guida verso un sapere strettamente in relazione agli altri saperi. “*Una disciplina che sembrerebbe consolidarsi intorno alla sensibilità di non produrre un sapere proprio di tipo autonomo [...] semmai, proprio rispettando gli statuti e le conoscenze analitiche sintetizzate dalle altre discipline, se ne impossessa come input di progetto, come base per sviluppare azioni di trasformazione organizzata*” (Celaschi, 2008). Una disciplina oggi fondamentale all’interno dei diversi contesti aziendali. Un catalizzatore culturale (Yee et al., 2017). Una figura in grado di simulare scenari differenti per focalizzare chiaramente l’attenzione sui bisogni delle persone attraverso una profonda empatia quale mezzo per affrontare anche le sfide culturali più sensibili, per alimentare costantemente un sistema di valori basato sulla trasparenza, anche attraverso cicli continui di feedback ponendo particolare attenzione alle diverse sfumature culturali, sociali e individuali, per promuovere apertura mentale così come pragmatismo, per abbracciare la pluralità dei punti di vista creando un’atmosfera di fiducia e benvenuto anche per i pareri discordanti, per incoraggiare l’eterogeneità delle idee quale trampolino per l’innovazione e non più ostacolo da aggirare, per rompere definitivamente con la visione silos-centrica introducendo team trasversali, integrati. Una figura, un elemento, un avvenimento in grado di accelerare il formarsi e il definirsi di nuove tendenze e processi. A tutti gli effetti un punto cardine, un connettore attorno al quale avviene il cambiamento orientato all’innovazione sostenibile. Abilitatore di un pensiero laterale. Facilitatore di inattese relazioni.

La complessificazione del contesto odierno ha portato alla conseguente complessificazione del ruolo pedagogico ed educativo dell'università nella formazione del progettista. Le potenzialità di sviluppo derivanti dalla contaminazione di saperi differenti lasciano intravedere per il futuro prossimo la possibilità di cambiare radicalmente il nostro rapporto con la società e con la cultura, arrivando ad una responsabilità nuova e maggiormente condivisa. Una responsabilità finalmente esterna, aperta e qualitativa.

Una responsabilità sostenibile.

Bibliografia

- Bassi, A. (2017), *Design contemporaneo: istruzioni per l'uso*, Il Mulino, Bologna.
- Bauman, Z. (2002), *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman, Z. (2009), *Vite di corsa: come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*, Il Mulino, Bologna.
- Buchanan, R. (2001), "Design research and the new learning", in *Design issues*, 17 (4), pp. 3-23.
- Buffardi, A., De Kerckhove, D. (2011), *Il sapere digitale. Pensiero ipertestuale e conoscenza connettiva*, Liguori, Napoli.
- Castells, M. (2004), *La città delle reti*, Marsilio, Venezia.
- Celaschi, F. (2008), "Il design come mediatore di saperi", in Germak, C. a cura di, (2008). *Uomo al centro del progetto: design per un nuovo umanesimo*, Allemandi, Torino.
- Chiapponi, M. (1999), *Cultura sociale del prodotto*, Feltrinelli, Milano.
- Cipolla, C., Peruccio, P.P. (2008), "Introduzione", in *Changing the Change Proceedings*, Allemandi, Torino.
- Flusser, V. (2003), *Filosofia del design*, Mondadori, Milano.
- Germak, C. a cura di (2008), *Uomo al centro del progetto: design per un nuovo umanesimo*, Allemandi, Torino.
- Glen, R., Suci, C., Baughn, C. (2014), "The need for design thinking in business schools", in *Academy of Management Learning & Education*, 13 (4), pp. 653-667.
- Koenig, G. (1983), "Design: Revolution, evolution or involution?", in *Ottagono*, 68, pp. 20-26.
- Lévi, P. (1996), *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano.
- Morace, F. (2011), *I paradigmi del futuro: lo scenario dei trend*, Nomos, Milano.

- Peruccio, P.P. (2009), “Il design e i suoi protagonisti”, in Marchis, V. a cura di, (2009), *Disegnare Progettare Costruire. 150 anni di arte e scienza nelle collezioni del Politecnico di Torino*, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Torino.
- Peruccio, P.P. (2018), “La didattica del design a Torino: Il progetto politecnico, i maestri, la dimensione sistemica del design”, in *Quaderni di Architettura*. Quasar, Roma.
- Piaget, J. (1972), “L’*épistémologie des relations interdisciplinaires*”, in *L’interdisciplinarité: problèmes d’enseignement et de recherche dans les universités*, OCDE, Paris, pp. 131-144.
- Scalera, G. (2015), *Il design nella società estemporanea*, List, Trento.
- Setren, E., Greenberg, K., Oliver, M., Yankovich, M. (2019), *Effects of the Flipped Classroom: Evidence from a Randomized Trial*, SEII School Effectiveness & Inequality Initiative, MIT, Cambridge, MA.
- Yee, J., Jefferies, E., Michlewski, K. (2017), *Transformations: 7 roles to drive change by Design*, BIS Publishers, Amsterdam.

L'offerta formativa universitaria italiana in Design ha conosciuto negli ultimi anni un fortissimo sviluppo parallelo, da un lato, all'ampliarsi del ruolo e degli ambiti di intervento del Design – e dei designer – all'interno del sistema produttivo e sociale e, dall'altro, al riconoscimento del ruolo del Design come motore e fattore strategico dell'innovazione.

Il Design è infatti una disciplina in continua evoluzione sia dal punto di vista dei suoi contenuti, che da quello dei settori in cui opera.

Al Design e ai designer viene oggi richiesto non solo di dar "forma al prodotto" ma anche di definire strategie e scenari di sviluppo a livello organizzativo e sociale oltre che, ovviamente, a livello produttivo. Il ruolo del Design si concretizza infatti nella capacità di portare innovazione attraverso il progetto e, parallelamente, nella capacità di connessione tra saperi e competenze spesso distanti.

Dal punto di vista professionale, le competenze dei designer sono oggi richieste non solo in una pluralità di settori produttivi – dall'arredo e complemento all'illuminazione, dai mezzi di trasporto all'elettronica di consumo, dalla moda all'exhibit design, alla creazione di prodotti per la valorizzazione dei beni culturali, nella progettazione di prodotti e complementi per la moda nelle sue differenti declinazioni, fino alle macchine utensili e a settori tradizionalmente no-design oriented –, ma anche e sempre più diffusamente all'interno delle aziende pubbliche e private nei settori più strettamente legati all'innovazione.

Alle quattro anime nelle quali si è tradizionalmente declinato il Design italiano – prodotto, allestimento e interni, comunicazione, moda – si sono andate affiancando nel corso degli anni specializzazioni trasversali, oggi ben identificabili per la specificità degli ambiti di intervento, degli obiettivi, dei metodi, dei linguaggi. Tra questi in primo luogo il Design per la sostenibilità, il Design dei Servizi, lo Human-Centred Design, il Design per l'inclusione, il Design dell'interazione, ecc.

Il volume raccoglie i contributi presentati al Convegno "L'offerta formativa in Disegno industriale e Design - Insegnare/orientare/fare DESIGN" (Firenze 22-24 maggio 2019), che offrono un ampio panorama delle diverse declinazioni che il Design e l'insegnamento del Design assumono nelle diverse realtà universitarie italiane e nei diversi ambiti di specializzazione e innovazione.

La CUID, Conferenza Universitaria Italiana del Design è l'associazione universitaria che si occupa della formazione in design nell'università pubblica italiana e ne rappresenta le esigenze e gli orientamenti di politica culturale. Svolge un ruolo di coordinamento e indirizzo dell'attività di formazione nel rispetto dell'autonomia dei singoli atenei ove sono attivi corsi di laurea triennale, magistrale e dottorale.

FrancoAngeli

La passione per le conoscenze